Anno VI — Sabbato 3 Giugno 1871 — N. 131

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

UDINE, 2 GIUGNO

Considerando la desolazione che presenta Parigi e l'orribile lotta che vi si è combattuta con una voluttà così inebbriante di sangue da far ricordare il *certaminis gaudia* di Attila, il *Temps* pensa che una corrente d'alienazione mentale sia passata sopra Parigi.»Un popolo intero, egli dice, ne può essere vittima, al pari di un individuo; e senza questo sarebbe impossibile lo spiegarsi in qualche maniera le scene inaudite che sono accadute nella capitale francese. Ma la follia è contagiosa, e gli odierni vincitori ben potrebbero essere colti, alla loro volta, dalla follia della reazione. Inoltre da qualche tempo tutto ciò che accade in quel paese prova che la ragione non vi è più nel suo assetto normale, e si ha occasione di persuadersene leggendo certi carteggi francesi, dai quali apparisce nei versagliesi uno spirito d'implacabilità senza riscontro, e una spiccata tendenza a travisare la verità degli ultimi fatti e a dare agli stranieri la colpa di mali, la causa dei quali essi dovrebbero invece cercarla nel loro seno medesimo Basta, in argomento, l'esempio del generale Trochu, la cui frase sulla *corruzione italiana* è commentata come si deve da molti giornali. Del resto l'Italia con tutta la sua corruzione ha già dato al mondo lo spettacolo più luminoso e più grande del modo con cui una nazione oppressa da secoli, può a forza di sacrifici, di valore e di abnegazione riprendere un posto onorato fra gli Stati civili d'Europa.

È notevole la simpatia che l'Assemblea dimostra al generale Ducrot ed al generale Changarnier. Il *Soir* ha sul proposito un articolo, firmato da Edmondo About, in cui con molta cautela di linguaggio, dice che i legittimisti stanno tentando di guadagnar un generale e particolarmente il Ducrot, il quale da qualche tempo si atteggia a capopartito. Si ristabilirebbe la monarchia per mezzo d'un *pronunciamento*. La Francia scenderebbe al livello della Spagna e delle repubbliche dell'America meridionale. «O amici, scrive Edmondo About, non diventiamo Messicani! Viva la Francia!»

Ma la voce della concordia sarà essa ascoltata dai partiti che prevalgono nell'Assemblea? I fatti che anche oggi ci annunzia il telegrafo provano che questi partiti sono fermi nelle loro idee e nella loro tendenza. Un dispaccio odierno ci dice difatti che l'assemblea ha deciso di verificare il prossimo lunedì l'elezione all'assemblea del principe di Joinville e del duca d'Aumale, risolvendo di tal modo una questione pel cui scioglimento i due principi si sono finora tanto agitati. Poi perchè la destra si decidesse a ritirare l'urgenza sulla proposta di Rivinel per un credito straordinario da aprirsi onde installare i ministeri a Versailles, è stato necessario che Thiers si dilungasse nel dimostrare l'impossibilità materiale di alloggiare a Versailles tutti i ministeri. Inoltre egli ha dovuto affermare che il Governo non intende di pregiudicare la questione circa la capitale. Anche di questi fatti convien tener conto perchè essi forse serviranno a dare la spiegazione di altre deliberazioni avvenire.

I giornali ufficiosi prussiani continuano a tenere un linguaggio che desta a buon diritto qualche apprensione sull'avvenire delle istituzioni parlamentari in Germania. La *Nordd. Allgem. Zeit*, ad esempio, reca nuovamente un articolo che pone in sospetto con acerbe parole il contegno del Parlamento verso il Governo imperiale, e rispettivamente verso Bismarck, siccome ostile, e termina coi seguenti periodi violenti: «Il parlamentarismo cammina per una via sdrucciolevole e tende a conflitti. Le circostanze non sono sempre favorevoli in guisa che riesca alla maggior perspicacia e alla risoluta volontà delle forze direttive di rendere innocui i pericoli di scissure interne. Ad ogni modo le mene di partito producono un ristagno nel regolare svolgimento delle condizioni della nostra patria e impediscono al Governo di risolvere i suoi difficili problemi. Il Principe Bismarck non omise sforzi onde prevenire malintesi e incertezze. Se la sua voce ammonitrice non trova ascolto, il Governo imperiale dovrà dimostrare da parte sua ch'esso conosce la gravità della situazione ed è pienamente conscio dei suoi doveri.»

Fra i giornali di Vienna il *Tagblatt* è il solo che si estenda sulla risposta data dall'imperatore Francesco Giuseppe alla deputazione dell'indirizzo. Il suddetto foglio domanda: *Cosa farà la maggioranza?* e conchiude: «La camera dei deputati ha chiesto l'allontanamento «dell'attuale ministero, che le venne rifiutato; la «camera deve quindi fare in maniera da essere «essa medesima allontanata.» In quanto al come possa la camera provocare la propria dissoluzione, il *Tagblatt* crede che la prossima discussione del bilancio offra la più opportuna occasione. E di fatti i 93 deputati che votarono l'indirizzo, nel quale è detto che la politica dell'attuale gabinetto è disastrosa pella monarchia, non potrebbero che rendersi altamente ridicoli, *accordando* al ministero i mezzi di esistenza e di realizzazione della sua politica pericolosa e nociva.

In Londra, la Camera dei Comuni si costituì in Comitato per esaminare il *Wesmeath Coercion Bill*. Sir C. O' Loghlen propose un emendamento per ridurre la durata della legge a un anno; ma il suo emendamento venne, dopo una breve discussione, respinto da 60 contro 8 voti. Quindi tutte le clausole del *bill* furono approvate senza modificazione.

Un Comitato di Teologi riunitosi a Monaco ha incaricato Döllinger della risposta alla pastorale dell'episcopato tedesco di cui abbiamo dato un riassunto nel nostro ultimo numero. Dicesi che questa risposta racchiuderà altresì le proposte relative alla riforma della Chiesa cattolica.

PARIGI E L'ITALIA

Il giudizio sui fatti recentemente accaduti a Parigi non potrà darlo la storia, se non risalendo molto addietro. Le cause che hanno prodotto la catastrofe attuale non sono nè recenti, nè di pochi. Parigi è punita delle colpe, delle leggerezze, delle violenze, delle ingiustizie, delle disennatezze di molte generazioni. Parigi è una città, che ha voluto sempre essere troppo nella Francia e nel mondo, e che ha anzi preteso di essere tutto; è una città di tiranni. Parigi ha preteso sempre, e segnatamente da Luigi XIV in poi, di essere il *caput mundi*, il *cervello dell'umanità*. Parigi ha voluto mettere di moda tutto, virtù e vizii, idee e fantasie, costituzioni, rivoluzioni, reazioni e restaurazioni le più svariate e contrarie, costumi e scostumatezze. Principi assoluti e dissoluti, cortigiani, favoriti e favorite, leghe, cospirazioni, dittatori, club, rètori, piazzaioli, carnefici, devoti hanno ciascuno alla loro volta dominato la grande città, e procurato di dominare con essa la restante Europa.

Il peggio si è che l'Europa ha subito il più delle volte questa tirannia, vi si è assoggettata, consenziente o renitente, guastando bene spesso i suoi proprii affari per seguire i capricci dei Parigini. Pure giova sperare che questa volta le altre Nazioni ricavino dai fatti di Parigi piuttosto utili insegnamenti, che non tentazioni di qualsiasi genere d'imitazione La Germania e l'Italia soprattutto si trovano ormai in condizioni tali da poter camminare colle proprie gambe. Nè il cesarismo, nè le dittature militari, nè il disordine, nè il despotismo sedurranno più alcuno. Ma questo non basta: convien pensare ad evitare i pericoli futuri provenienti dalle condizioni della società francese, quali si sono rivelati negli ultimi avvenimenti.

Impariamo ad evitare la troppa presunzione di noi medesimi, a metterci sul terreno della realtà, ad abbandonare la frivolezza, a migliorare individualmente noi medesimi e tutto attorno a noi, a non offendere il povero colla insolenza ed il vizio del ricco, ma ad esercitare la giustizia e la benevolenza con tutti, a non accendere in altri l'avidità e l'invidia, a non dare esempi ed insegnamenti d'immoralità alle plebi, a temperare i nostri e gli altri desiderii, a fare dei miglioramenti sociali lo scopo comune e costante di tutti, a studiare, a lavorare, ad educarci ed educare, a progredire sempre, senza scosse, senza rivoluzioni e reazioni, ad accumulare l'eredità dei benefizii delle generazioni passate e della nostra per coloro che ne succederanno.

Nessuna classe sociale deve reputarsi superiore alle altre; ma se ha il vantaggio della coltura e della ricchezza ereditate, deve ottenere anche quello del merito personale e della partecipazione del proprio bene fatta agli altri. Quando una società non rispetta nè l'autorità e la legge, nè la libertà altrui, essa ha in sè il germe della guerra civile e della dissoluzione. Quando non è la giustizia la ispiratrice di tutte le classi sociali, male ne incoglie a tutte. Quando in una città gigantesca si accentra tutta la vita di una Nazione, ed anche i suoi vizii, rendendoli giganteschi, come nell'antica Roma, questa città può diventare causa di dissoluzione, invece che di edificazione sociale.

La Roma antica trovava taluno de' suoi despoti che la bruciava per rifarla nuova. Ogni nuovo Cesare, ogni nuovo despota, distruggeva qualcosa per riedificare, fino a che vennero i barbari a distruggere tutto. La Parigi moderna volle diventare distruttrice di sè medesima! I barbari li trovò in sè stessa ed attorno a sè. Essa medesima bruciò la corona della sua grandezza.

Dio preservi l'Italia, e preserviamola noi medesimi dal farci una Roma come la Roma antica e la Parigi moderna.

Noi lo abbiamo detto altre volte ed in più occasioni ed in più modi. L'Italia colla sua unità è entrata in una nuova fase della sua sempre rinascente civiltà.

La Roma antica e conquistatrice colle armi unificò tutta la civiltà del mondo in sè stessa. L'Italia dei Comuni, delle arti, delle industrie, della navigazione e del commercio fece delle sue cento città tanti centri di quella più sostanziale civiltà che aveva la sua base nel lavoro. Ora dobbiamo fondare la *unità nazionale*, che non può essere accentrata in una capitale, nè in molte città, essa *deve diffondersi su tutto il territorio nazionale.*

Abbiamo a Roma la nostra *capitale del Governo e della scienza universale*; abbiamo le nostre *capitali regionali*, ognuna delle quali si distingue per qualche ramo speciale di studii e di attività, secondo il posto che hanno sul territorio della patria e nelle storiche sue tradizioni. Facciamo delle *piccole città* tanti centri di coltura e d'industria e lo strumento di diffusione della *civiltà novella* nei *contadi*, della unificazione di questi colle città.

Non ci avvenga di ripetere *Paris c'est la France*; poichè un giorno la rovina d'una città potrebbe diventare la rovina della Nazione. Non accontentiamoci di restringere la civiltà novella alle grandi città; poichè, se il pericolo della decadenza sarebbe minore, la storia nostra propria c'insegna che la decadenza potrebbe pure venire. Piuttosto innoviamo le nostre città tutte, purgandole materialmente, sgomberando da essa tutto ciò che le deturpa e fino una parte della popolazione portando a risanarsi altrove; ed inurbiamo i contadi, colonizziamo all'interno, pure creando nuove Italie al di fuori colle libere espansioni.

Così noi potremo sciogliere senza tanti timori e pericoli nella patria nostra i problemi sociali del nostro tempo.

L'Italia potrebbe porgere i nuovi esempi della civiltà moderna, dopo avere dato al mondo quelli della civiltà antica e della media età.

Gli avvenimenti di Parigi hanno potuto apportare per qualche poco il turbamento negli animi, e fino scuotere in molti la fede nel progresso della civiltà, di quel progresso che nel concetto moderno non può arrestarsi mai. Ma questa fede, per quanto ci risguarda, dobbiamo crearcela in noi medesimi colla ragione e coll'azione.

Dobbiamo avere la coscienza di quello che l'Italia fu ed è e sarà nella storia del mondo civile, e lavorare tutti per un grande scopo. Dobbiamo trovare in noi medesimi l'equilibrio del pensiero coll'azione, ispirarci agli alti destini della Nazione, e crearli coll'opera nostra.

Abbiamo noi forse bisogno d'imitare gli altri, o non piuttosto di essere e trovare e dimostrare noi medesimi? Ammiriamo pure l'industria e l'attività marittima degl'Inglesi, gli studii e la fermezza dei Tedeschi, la versatilità e popolarità dei Francesi; ma ricordiamoci, che tutto questo c'è stato in qualche parte della nostra Nazione, e c'è e vi deve essere ancora e come germe e come attitudine.

Siamo noi! È una parola che ci sta bene a tutti quando sappiamo essere veramente *noi*, e lavorare con senno ed alacrità per esserlo. La fede nelle proprie forze è una forza a patto che non degeneri, come fu il caso dei Francesi, in disprezzo della forza altrui. Non facciamo nè troppo poca, nè troppa stima di noi, ma adoperiamoci a dimostrare coi fatti, a noi medesimi ed agli altri, che la meritiamo.

Discorso dell'onorevole Peclle.

(Cont. e fine)

Manifestata così la mia disposizione a sostenere in massima il progetto ministeriale, io credo che nessuno potrà prendere in mala parte, se io pure farò, alla mia volta, alcune osservazioni intorno alla amministrazione attuale. Il nostro Ministero ha messo innanzi il programma del pareggio; ha detto che per raggiungerlo ci volevano imposte ed economie.

Il còmpito delle imposte è stato completamente soddisfatto, se non m'inganno; ma, per ciò che riguarda le economie, mi pare che sia rimasto molto da fare. Ci sono delle riforme radicali, che erano state indicate da ordini del giorno, da voti del Parlamento, da progetti del Ministero, e che non hanno avuto minimamente esecuzione. Io domanderei: perchè non si soppressero certe Università; perchè non si chiusero certe scuole che non hanno scolari; perchè non si soppressero certi tribunali che non hanno affari; perchè non si praticarono certe modificazioni all'organizzazione giudiziaria che erano state annunciate? Io sono disposto a fare la parte mia, a votare le imposte, ma domando che anche il Ministero adempia la parte sua.

Noi facciamo delle spese così forti, in alcuni rami della nostra amministrazione, che paiono incredibili.

In verità, confrontando il nostro bilancio col bilancio di altri Stati, e guardando la spesa di carceri e di pubblica sicurezza che noi facciamo in confronto di altri paesi d'Europa, mi è avvenuto molte volte di domandare a me stesso se veramente noi siamo il popolo più scellerato della terra. Ma ciò non è fortunatamente vero; per contrario mi si perdoni, credo che noi abbiamo soggetti qualche volta ad illusioni ed effervescenze.

Un giorno ci credemmo ricchissimi; eravamo persuasi che l'Italia fosse un Eldorado, e in quella fede votammo una quantità infinita di spese: poscia ci accorgemmo che non era vero, e ci credemmo tanto poverini che volevamo fallire. Un giorno ci parve di avere il primato civile e morale sopra tutte le nazioni e di essere il popolo più sapiente della terra; poscia ci siamo noi stessi addebitati di 18 milioni di illetterati, confondendo il numero coi bambini lattanti. Ora all'ordine del giorno delle nostre effervescenze stanno i musei e la pubblica sicurezza.

Almeno che le memorie antiche, piuttostochè essere per noi argomento di superbia, servissero di utile ammaestramento e ci ritemprassero alla vigoria degli avi nostri. Nessuno pensi, da quanto dico, che io non rispetti l'antichità. Però vorrei che una parte almeno di quanto si profonde in cose antiche, si spendesse a continuare anche in oggi quella gloriosa produzione artistica, incoraggiando gli artisti viventi e mettendo a profitto il talento artistico che si riscontra, pianta indigena nel nostro paese e che nessuno ci può contendere.

Domando io se non deve essere un avvilimento per i nostri artisti il vedere che si spendono tanti denari in cose antiche, che talvolta si paga uno straccio a peso d'oro che non ha altro che un pregio eccezionale; mentre alle esposizioni di artisti si usa una severità di giudizio che giunge fino all'accanimento e che tarpa le ali al buon volere.

Ma, venendo all'argomento più grave della pubblica sicurezza, esaminiamo un istante la nostra spesa delle carceri. Questa spesa è enorme. Ma siamo noi veramente un popolo tanto cattivo?

Prendiamo la recente opera di Maurizio Block: noi vi troveremo un quadro statistico dal quale risulta che l'Italia, in fatto di delitti, in confronto delle altre nazioni d'Europa, dal più al meno, occupa un posto medio.

Or bene, mentre la Francia aveva una spesa pel titolo carceri, nel bilancio 1868, di 9,748,960 lire; mentre in Austria la spesa delle carceri, nel 1869, (parlo dell'Austria cisleitana che abbraccia 21 milioni di abitanti) non andava al di là di 4,765,500 lire; mentre la Prussia, giusta il bilancio del 1867, nel quale non erano ancora compresi i nuovi Stati, e per conseguenza con 19 in 20 milioni di abitanti, spendeva per le carceri 6,906,000 lire; l'Italia ha posto nel bilancio di prima previsione pel 1871 la somma di lire 23,425,000.

Notisi che la spesa d'amministrazione della giustizia nell'Austria cisleitana è di alcun che più forte che non sia nel regno d'Italia, e che, secondo una statistica ufficiale del 1868, pubblicata nel 1870, i condannati criminali in prima e seconda istanza nell'Austria cisleitana ammontano a 9022, mentre i condannati in Italia, secondo la statistica pubblicata dal Ministero nel 1869, furono 8425.

Abbiamo dunque il fatto che l'Austria cisleitana di 21 milioni di abitanti, ha un discreto numero di condannati più che non abbiamo noi.

Ma l'Austria ha in prigione 24,000 individui, e noi ne abbiamo in prigione 68,000; in Austria non si arriva a cinque milioni di spesa per le carceri, noi spendiamo 23 milioni.

Or bene: sorge il deputato De Witt e dimostra come alcune disposizioni del Codice di procedura penale danno origine a questo fatto tanto anormale, per cui noi teniamo in prigione tanta gente ledendo la libertà personale, nel mentre aggraviamo enormemente il bilancio.

L'onorevole guardasigilli che pure forma parte del Ministero delle economie, mette la questione da parte e dice: rimandiamola ad altri tempi, a migliore occasione.

A me spiace di non vedere qui il ministro delle finanze, al quale vorrei portare in grado di appello la questione.

Una voce C'è la Camera.

Pecile. Ho detto che vorrei appellare al ministro delle finanze la questione mossa dall'onorevole De Witt, per insistere presso di lui affinchè, prima di imporre aggravi sopra aggravi al paese, faccia che il Ministero prenda assoluto impegno di studiare seriamente questa questione, e dove l'anormalità dipenda dal Codice o dal servizio, si propongano opportuni rimedi. Stando alle statistiche degli altri paesi, io credo che su questo capitolo vi sarebbe una decina di milioni a risparmiare.

Molto saviamente la Commissione dei provvedimenti finanziari ha toccato in fondo della sua relazione a diverse di queste vitalissime questioni. Una sola cosa io avrei desiderato, ed è questa: che invece di accennare soltanto a tali questiani in fondo della sua relazione, ne avesse fatta una condizione *sine qua non* al Ministero dell'accettazione delle sue proposte, a costo di essere con essolui un po' più larga nei milioni.

Riguardo alla pubblica sicurezza, avvenne, anni sono, che un deputato qualunque, fosse pure l'ultimo dei deputati, fosse anche quello che vi parla presentemente, dimostrasse alla Camera, con cifre che nessuno contraddisse, come l'Italia spendeva il doppio della Francia, il triplo dell'Austria per la pubblica sicurezza, avendo un pessimo servizio, come ebbero a riconoscere e ministri e uomini competentissimi. Vi furono promesse, ordini del giorno, raccomandazioni di Commissioni di bilancio. E che si è fatto per ciò? Il Ministero è venuto semplicemente a dichiarare l'insufficienza e a chiedere nuove leggi e nuovi mezzi perchè la pubblica sicurezza era compromessa in qualche circondario; ma alla riforma del servizio di pubblica sicurezza non vi si è mai pensato.

Una voce a sinistra. E non si farà mai.

Pecile. Io domando se non sarebbe ad un tempo un miglioramento del servizio ed una grande economia quella di sopprimere le guardie di pubblica sicurezza, che paralizzano, a detta degli uomini competenti, l'azione ai carabinieri, e di affidare la pubblica sicurezza parte ai carabinieri, parte ai comuni. Sarebbero sette milioni risparmiati.

Una parola sull'affare delle pensioni.

Anche qui noi troviamo nel nostro bilancio una spesa sproporzionata alle nostre forze.

Il bilancio della Prussia del 1867 (riferentesi, come ho detto, ai vecchi Stati) portava un carico di pensioni di 19 milioni di lire.

L'Austria nel bilancio del 1869 per la parte cisleitana ha scritto 27 milioni, e circa otto milioni l'Ungheria; sono 35 milioni sopra una popolazione di 36 milioni.

Notisi che l'Austria, e più specialmente l'Ungheria, ebbero a passare dal regime dispotico al regime liberale, per cui ebbe luogo un grande licenziamento di impiegati.

L'Italia ha nel suo conto di previsione pel 1871 una somma di 55 in 56 milioni per pensioni, compresa la parte straordinaria. Ben lungi da me l'idea di attentare ai diritti acquisiti, io non intendo che chi ha acquistato dei titoli sia minimamente pregiudicato; ma ben ritengo indispensabile che il Ministero delle economie, se vuole essere coerente a se stesso, faccia una legge per la quale questo aumento progressivo che noi riscontriamo tutti gli anni sulle pensioni, per quei funzionari almeno che entrano oggi in servizio, sia altrimenti regolato.

Ma io domando ancora di più.

Le stringenze finanziarie fanno mutare vita agli Stati come alle famiglie. Noi per di più, andando a Roma, abbiamo tutti un tacito proposito di vita nuova. Modellati alla francese, noi abbiamo la duplicità in tutte le nostre funzioni amministrative.

Noi abbiamo da una parte il regno della burocrazia, dall'altra il regno dei cittadini. Prefettura e rappresentanza provinciale; Genio civile governativo e Genio civile provinciale; carabinieri e guardie di pubblica sicurezza e via via. La baracca cammina senza disturbo, perchè questi funzionari sono buone persone, sono, come direbbe il Giusti, « gente della nostra gente, » ma certo è che questa duplicità nuoce alla libertà, paralizza l'attività dei cittadini ed è la negazione assoluta dell'autonomia amministrativa.

È un sistema, o signori, per Governi dispotici, per Governi che si impongono ad una nazione, ma non per Governi nazionali, per Governi naturali come è il nostro.

Voce Il nostro è artificiale!

Pecile. Anzi dirò che non vi è forse paese in cui il sistema burocratico stuoni più che in Italia, che è stata la culla delle libertà municipali.

Nota il Kolb, nel suo manuale di statistica comparata, come l'Inghilterra sul totale del suo bilancio non abbia che un 16 per cento di spese per l'amministrazione interna, tutto compreso.

Da noi l'amministrazione interna assorbe forse il 60 per cento sul totale del bilancio, compresa giustizia, lavori pubblici, istruzione, agricoltura e tutto in fine, meno il debito pubblico e la difesa del paese, perchè anche il Kolb conteggia a questo modo:

Guerra e marina il 40|49 per cento; pel debito pubblico 42|79 per cento, rimane il 16|72 per cento per l'amministrazione civile.

La esiguità relativa del bisogno, soggiunge il Kolb, per l'amministrazione interna, ha il suo fondamento nell'essere in pieno vigore il *self government*: le contee e i comuni fissano i loro bisogni e vi provvedono amministrativamente da sè: nelle grandi città non si trova sovente neppure un impiegato della Corona.

Ciascuno di voi avrà certamente notato il linguaggio che tenne nella seduta del 2 maggio alle Camere di Berlino il gran cancelliere dell'impero germanico, barone di Bismarck, a proposito delle libertà comunali che esistono in Germania.

Egli ben a ragione si vantava, che quei paesi della Francia che venivano ad essere annessi alla Germania, avrebbero naturalmente goduto di quella libertà comunale che la Francia, secondo la sua costituzione, non poteva dare; e parlando dei mezzi coi quali egli sperava di cattivarsi la benevolenza degli Alsaziani attualmente ostili alla Prussia, egli diceva:

« Noi daremo all'Alsazia ed alla Lorena un'amministrazione autonoma, ed esse colle istituzioni federali arriveranno ai confini di quell'ideale, cui sotto il Governo francese non poterono conseguire.

« In sostanza gli attuali comunisti di Parigi (non parlo dei combattenti internazionali ad ogni costo, parlo del lato buono del movimento) combattono per ciò che trovasi nell'ordinamento municipale prussiano. »

Non sarò certo tacciato d'esagerato o di comunista io se vengo in oggi a risvegliare questa questione ed a chiedere niente più che la libertà comunale che possiede la Prussia. So pur troppo valutare la forza dell'abitudine, so benissimo che vi sono molti i quali non sanno immaginare possa il Governo agire senza servirsi di organi che non siano funzionari eletti dal Governo. I soli funzionari governativi godono una specie d'infallibilità!

Ma, domando io, pare egli credibile che al giorno d'oggi città come Firenze, come Napoli, come Milano, come Genova, come Venezia siano soggette a tutela, e non siano ritenute avere nel loro seno persone che sappiano governare i loro interessi, compresa pure la sanità e la pubblica sicurezza?

Notisi bene che io non propongo l'autonomia per semplice arcadismo di libertà; la propongo come una misura finanziaria.

Però non intendo in questo momento di svolgere un sistema di libertà comunale, nè tampoco di persuadere quelli che non sono persuasi. Questo genere di quistioni è talmente alla portata di tutti che oramai ciascuno vi ha fissato intorno il proprio apprezzamento. Avverto però che ciò che io domando è qualche cosa di differente dalle riforme alla legge comunale e provinciale proposte l'anno passato dall'onorevole Lanza.

In quel progetto la scelta del sindaco era bensì lasciata al Consiglio municipale, come era lasciata al presidente del Consiglio provinciale la presidenza della Deputazione Provinciale. Ma di contro a queste apparenti concessioni al funzionario cittadino era tolta ogni importante attribuzione, e per contrario era stabilita la onnipotenza del prefetto. Ciò era precisamente la negazione del concetto della libertà comunale. Non è ciò che io domando. Il prefetto deve gradatamente sparire. Dico *gradatamente*, perchè forse sarà meglio che il passaggio dell'uno all'altro sistema avvenga per gradi. Non è mestieri sconvolgere lo Stato, nè alterare le circoscrizioni: s'incominci dalle città grandi; si riservi, come in Prussia, il diritto al Governo di mettere funzionari propri dove crede necessario; si faccia come si vuole; ma quello che preme è che ci mettiamo su quella via. Le necessità finanziarie, l'andata a Roma, l'avviso di Bismarck, che, come alla Francia, suona amaro rimprovero anche a noi, io spero potranno ben molto più che le mie parole.

Chi siede al banco dei ministri non ha bisogno che io venga a dar loro una lezione di libertà comunali, nè che io venga a mettere avanti una serie di cifre per dimostrare che questa trasformazione porterebbe un grande vantaggio alle finanze. Domanderò permesso soltanto di confrontare quattro spese fra la Prussia e l'Italia, in relazione alla tesi che ho sollevata.

In Prussia (bilancio 1867, riferibile ai vecchi Stati) la spesa per le prigioni era di lire 6,906,000; pella gendarmeria, lire 4,135,000; pella polizia, lire 3,348,000; pei magistrati provinciali (*Landräthe*), lire 3,546,000. In Italia nelle prigioni, lire 23,425,000, nella gendarmeria, lire 18,029,000; nella polizia, lire 8,672,000; nell'amministrazione provinciale, lire 7,161,000.

L'Italia, di 25 milioni di abitanti, per gli identici titoli spende 59 milioni; mentre la Prussia, di 19,300,000 abitanti non spende che 18 milioni.

Dopo tutto io sono convinto che questa questione non potrà approdare che per iniziativa del Governo. Se il Governo ci vede dentro, se crede di farsi esso a proporla, la cosa si farà, e sarà la più naturale trasformazione che mai possa avvenire. Ma altrimenti non se ne verrà a capo, si troveranno mille pretesti, perchè ce n'è da dire pro e contro dei volumi; ci sono tutti i pregiudizi da tirar in campo, e il finimondo da mettere innanzi.

Prima di terminare, mi si permetta anche questa citazione che può aiutarci nella via.

Dice il Kolb, che ho citato poc'anzi, che l'Austria prima del 1848, ai tempi metternichiani, aveva dai 140 ai 160,000 impiegati, e che nel 1864 erano ridotti a 70,000 vale a dire a meno che alla metà. Notisi che l'Austria meno che nel Veneto, dove mantenne sempre gli ordinamenti dispotici, aveva già nel 1862 introdotti ordinamenti comunali sulla base della autonomia dei comuni.

Or bene noi, secondo l'*Italie economique* del 1867, avevamo 147,448 individui in Italia impiegati nelle pubbliche amministrazioni: non appartenevano forse tutti allo Stato, ma certo il massimo numero.

L'autunno scorso alcuni uomini eminenti avevano alzato la bandiera del discentramento e dell'autonomia comunale.

Io non ho mai avuto alcun rapporto con quei signori, ma era nelle loro idee.

Io non so perchè non si oda più a parlare di discentramento, nè di ciò che operi una Commissione che ho inteso fossesi raccolta per studiare l'argomento. Forse un sospetto politico ha nociuto all'idea. Ma io dico agli uomini del Governo: le idee sono di tutti; impossessatevi voi di questa, datele vita, chè è un'idea giusta, opportuna, necessario complemento ai nostri ordinamenti costituzionali ed alle nostre libertà, reclamata dai tempi, e che vi offre considerevoli vantaggi finanziari. Fatela vostra e ne verremo a capo.

Per me, lo dico solennemente, checchè sia per avvenire, e se anche dovessi un giorno negli interessi del paese trovarmi in disaccordo, conserverò eterna gratitudine per un Ministero che ha saputo mantenere la neutralità nella guerra cessata, ad onta di infinite pressioni, per un Ministero che ci ha condotti a Roma, e credo che questo Ministero potrà dirsi uno dei più fortunati che abbiano mai esistito se compirà l'opera sua presentandoci per primo regalo in Campidoglio, dove io spero d'incontrarlo in breve, un progetto di legge per l'autonomia comunale. (*Bravo! Bene!*)

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Persever.*:

Par certo che il Ministero della marina sarà il più sollecito a partire per Roma: il che ha fatto dire che la marina italiana è più fortunata nelle sue spedizioni di terra che in quelle di mare. La marina sarà seguita immediatamente dall'Interno, il quale manderà intanto un'avanguardia di qualche dozzina d'impiegati. Il Gadda e il Municipio romano si occupano ora sul serio di trovare alloggi per gl'impiegati, e la ricerca non è rimasta fin qui del tutto infruttuosa. Dopo l'interno o insieme con lui andranno le Finanze, e poi i lavori pubblici, e poi via via un bocconcino di tutti gli altri Ministeri, tantochè par certo che alla fine di luglio ciaschedun dicastero avrà nella nuova capitale una sua rappresentanza.

I preparativi per il trasporto non sono rallentati dalla pubblicazione della recente enciclica di Pio IX. Pochi la leggono, pochissimi la discutono, nessuno se ne preoccupa; tanto è vero che ci s'abitua a tutto. Pio IX lo sa benissimo che le sue parole suonano al vento, ma per onor di firma sosterrà la sua parte insino in fondo, e ogni tanto scaglierà le sue rettoriche maledizioni.

Le ceneri di Ugo Foscolo verranno indubitatamente, e il Maffei, venuto ieri nella vostra città per assistere all'inaugurazione del busto del compianto Ambrosoli, aspetterà in Milano un avviso del ministro dell'istruzione pubblica per recarsi in Trento ad aspettarvi il funereo convoglio. Il Comitato fiorentino prepara intanto un programma di feste per accogliere degnamente i problematici avanzi del Cantor delle Grazie.

— La Commissione incaricata di studiare la costituzione del Monte delle pensioni per gli insegnanti, si è in questi giorni radunata parecchie volte, e intende all'adempimento del mandato commessole dal ministro della istruzione pubblica.

Essa ha formulato varii quesiti ai provveditori degli studi, e la cognizione dei fatti che si richiede contribuirà a chiarire l'importante problema dell'assicurare le pensioni vitalizie ai maestri elementari. (*Diritto*)

Roma. Scrivono da Roma all'*Italia Nuova*:

Alla lettura della enciclica pontificia che sta facendo il giro del mondo per concitare odio contro gli Italiani, i nostri governanti esclameranno; ingrati gesuiti! Infatti quel documento o libello famoso, come tutti gli atti che sono sfoghi di rabbia velata di rassegnazione, chiamatelo pure, senza tema di errare, erba de' gesuiti, di quei gesuiti cui non fu torto un capello. Dal 20 settembre in poi, quale scatenamento di passioni nei conciliaboli del Vaticano! Tanto sono montati in furore questi figli mansueti dell'Immacolata, che appiccherebbero le fiamme all'universo se per esse venisse fatto di salvarne quest'angolo ove signoreggiare. I comunisti di Parigi commisero atti da selvaggi, ma in nome del furore e della disperazione, non sotto l'invocazione della Santissima Trinità. Insomma il Santo Padre chiama tutti i potentati e tutti gli uomini della terra a devastare l'Italia per restituire sotto il suo imperio infallibile poche miglia di territorio; onde fate ragione di quello che avverrebbe dell'Italia, e di Roma principalmente, se la cristianità, *posate le discordie*, obbedisse alla chiamata del pontefice. Bisogna proprio esser sicuri del fatto nostro come siamo, e della civiltà de' tempi, per non rispondere alla Curia del Vaticano con impeto pari al suo. Ma rispondiamole freddamente, che se il civile principato del pari che il sacerdotale è di origine divina, Dio darà forza alla Chiesa per procacciarsi altri popoli da dominare, altre terre benigne da ridurre grillaie. Di quel popolo e di quelle terre che non sopportano più il giogo sacerdotale, papa Pio IX è obbligato a dire con Giobbe: *Dominus dedit; Dominus abstulit; uti Domino placuit ita factum est; sit nomen Domini benedictum.* È veramente sconsolante pei credenti, il vedere che le menti dei sacerdoti sono sì annebbiate da passioni, che tocca ai laici il rischiararle, e, procedendo le cose di questo passo, arrivare perfino ad insegnare il catechismo al papa. Vedremo quello che risponderanno popoli e principi al manifesto di Pio IX.

La fazione dei clericali di ogni parte d'Europa, sembra che risponda col pellegrinaggio fino alla tomba degli Apostoli, pel giubileo pontificale di Pio IX. La società intitolata degl'interessi cattolici, ripone molta importanza su cosiffatta dimostrazione, anche per ingrossare il partito a Roma, lusingandolo con gli interessi economici, col far congetturare delle grandi ricchezze che ci sarebbero piovute addosso, facendo ragione del piccolo saggio che ce ne danno. Concilio e giubileo pontificale, se l'orrenda usurpazione non fosse stata eseguita, avrebbero portati marenghi a sacca. Ma i Romani non si lasciano andare alla giocondezza di questi sogni.

ESTERO

Francia. Il *Daily News* ha una corrispondenza da Versailles dalla quale togliamo il brano seguente:

Un ufficiale che ha un fratello incaricato del comando militare del campo di Satory mi tracciò questa mattina una pianta della prigione temporaria che vi fu stabilita, e vi aggiunse alcune spiegazioni verbali. A sinistra della strada che va da Versailles a Voisins vi è un edifizio quadrangolare scoperto, cinto da muraglie alte circa 10 a 11. È in questo ricinto che sono relegate le Guardie nazionali. I malati stanno sotto una parte del quadrilatero e hanno uno strato di paglia sotto di sè. I prigionieri uomini e donne, sono legati insieme a nove a nove, e ciascuno de' gruppi è legato alla sua volta a un pilastro. Questi pilastri si trovano a regolari distanze gli uni dagli altri, e servivano per attaccarvi i cavalli della truppa. In fronte e alle spalle di ogni colonna di prigionieri le muraglie sono forate, e ad ogni apertura è collocata la bocca di un cannone carico a mitraglia. Gli stessi preparativi sono fatti dalla parte della tettoja. I gendarmi che sorvegliano i prigionieri entrano ed escono per quattro porte vicine agli angoli e circolano lungo degli angusti passaggi segnati da delle funi assai tese. In caso d'insubordinazione, essi hanno l'ordine di uscire immediatamente e dar ordine agli artiglieri di far fuoco a mitraglia entro il quadrilatero. V'è un'altra prigione di questo genere, scoperta del pari, nella strada di Brest vicino a St. Cyr. L'ufficiale che mi diede questi ragguagli mi soggiunse che nessuno è tenuto più di quattro giorni in questo luogo di tortura. Non vi è modo nè di lavarsi nè di cambiarsi di vestito e ogni gruppo di nove individui, legato insieme com'è, deve alzarsi o sedere come se fosse una sola persona.

— Il corrispondente parigino del *Times*, percorrendo la città durante la lotta e gli incendi, fu testimonio di scene strazianti:

Presso il *Parco di Manceau*, dic'egli, successe un triste episodio. Marito e moglie furono arrestati coll'intimazione di marciare verso piazza Vendôme, lontano un miglio e mezzo. Ambedue erano invalidi, e incapaci di camminare fin là. La donna si sedè in terra ricusando di fare un passo, nonostante che il marito la supplicasse di provarsi. Essa persisteva nel suo rifiuto; onde ambedue si inginocchiarano e pregarono i gendarmi che li fucilassero *ipso facto*, se fucilati dovevano essere. Furono tirati 20 colpi di revolver, ma respiravano ancora; soltanto alla seconda scarica caddero morti. I gendarmi se ne andarono, lasciando i cadaveri com'erano caduti.

E più oltre:

Una comitiva di 900 prigionieri è passata in questo momento sotto le mie finestre scortata da una compagnia di ussari. Fra essi notavasi una donna dai capelli neri svolazzanti, la quale mostravasi insubordinata, e veniva ad ogni tratto ricacciata nelle file a piattonate. Fece vari tentativi per fuggire, e finalmente avendo stancato la pazienza dei suoi guardiani, un soldato le puntò il revolver al cuore e l'ammazzò. Essa cadde, e parve un fagotto d'abiti scuri. Il corteo passò oltre, lasciando il cadavere lì dov'era caduto. E vi giace ancora.

— Leggiamo in un altro carteggio del *Times*:

Sembra che fu discusso dai membri della Comune se era preferibile bruciare Parigi o farla saltare in aria. Per buona fortuna, il primo progetto fu il prescelto; ma la scoperta di certe mine conducenti dall'*Hôtel de Ville* al Louvre, dimostrebbe come essi avessero l'intenzione di venire alla conclusione finale del loro regno con una esplosione, non appena la loro piazza forte sarebbesi resa insostenibile. Furono altresì scoperti, fra le loro carte, dei piani per mettere dei fili nelle grandi fogne, i quali comunicherebbero con un complicato apparecchio di batterie galvaniche coi depositi di picrato di potassa, e mandar all'aria in un solo istante l'intera città.

— Scrivono da Parigi all'*Italia Nuova*:

È vero che la repressione precederà di poco la reazione? Tutto sembra indicarlo. Bottegai, commercianti e possidenti chieggono ad alte grida un governo forte. Nè il signor Thiers, nè l'Assemblea son sordi. Il conte di Chambord mette la sua vec-

chia e rugginosa spada al servizio della Francia. Guai a l'Italia, se la Francia l'accetta! Il sogno dei Borboni è di spegnere la libertà qui, e di smoccolare a Roma i ceri del papa.

— Da informazioni attendibili, sappiamo che J. Favre ha diretto ai rappresentanti e ai consoli del Governo francese una circolare per avvertirli che una frotta di speculatori si è avviata a Parigi per fare acquisto di oggetti d'arte e di lusso, sottratti durante gli ultimi avvenimenti. Il ministro esorta vivamente i rappresentanti all'estero ad invigilare nei paesi ove sono accreditati per scoprire se si fanno vendite o compere di tali oggetti, denunciando tosto gli autori alla competente Autorità.

(Perseveranza).

CRONACA URBANA E PROVINCIALE e FATTI VARII

Festa Nazionale dello Statuto. Il Municipio ha pubblicato l'Avviso seguente:

Domenica 4 giugno ricorre la FESTA NAZIONALE DELLO STATUTO. A solennizzare questo giorno consacrato al ricordo di *Italia unita e redenta a libertà*, il Municipio, presi gli opportuni concerti colle altre Autorità, ha stabilito il seguente

Programma

Imbandieramento generale della Città.

Alle ore 7 antim. nel locale del Tiro a Segno Provinciale seguirà l'inaugurazione di una partita di gara fra gli Operaj della Società di Mutuo Soccorso.

Alle ore 10 vi sarà in Piazza d'Armi una rivista delle R. Truppe di presidio.

Alle ore 5 pom. Tombola di beneficenza in Piazza Vittorio Emanuele a cura della Società di Mutuo Soccorso.

Alle ore 5 1|2 grande concerto delle due musiche Militare e Cittadina riunite.

Alle ore 8 1|2 nel Teatro Minerva, illuminato a giorno a spese del Municipio, rappresentazione della Società filodrammatica a benefizio dell'Istituto Tomadini e degli Ospizi Marini.

Inoltre, nella giornata saranno fatte dal Municipio elargizioni di beneficenza.

Dal Palazzo Civico
Udine, 2 Giugno 1871.

Il f. f. di Sindaco
A. Di Prampero.

N. 4039.

Municipio di Udine
AVVISO

Col giorno 1 luglio 1871 andrà in vigore il nuovo Regolamento di Polizia Urbana e di Igiene, deliberato dal Consiglio Comunale nelle sedute del 10 ed 11 maggio e 18 luglio 1870, approvato dalla Deputazione Provinciale con deliberazione 5 settembre 1870 N. 18030 2483, e modificato dal R. Ministero dell'interno col dispaccio 12 aprile 1871.

Detto Regolamento sarà affisso all'albo del Municipio a partire dal giorno 1 giugno p. v., e resterà sempre depositato nell'Ufficio, ove ognuno potrà ispezionarlo a suo piacimento. Oltre a ciò sarà pubblicato per le stampe e consegnato a chi ne facesse ricerca.

In pari tempo si ricorda che devono riportare piena esecuzione tutte le disposizioni contenute nella Legge comunale e provinciale, nella Legge sulla pubblica sicurezza, in quella sui lavori pubblici e nel Codice Penale, e che si riferiscono al buon ordine ed alla sicurezza generale.

Dalla Residenza Municipale
Udine li 14 maggio 1871.

Il f. f. di Sindaco
A. di Prampero.

Dibattimento. Nella sera del 17 settembre 1870 certa sig.a Giovanna Smersa, proveniente da Parigi, fece sosta nella nostra città. Giunta verso le ore 10 alla Stazione della Ferrovia, nell'atto che consegnava il proprio viglietto al guardiano d'uscita, appoggiò a terra la propria valigia, e senza badarci più in là, dopo alcuni minuti, la riprese, e si diresse verso la città. Se non che occorsele di levare degli oggetti dalla valigia, che aveva la cerniera piuttosto sconnessa, si accorse che le mancava un borsello con entro del denaro e delle carte di valore. Cercò e ricercò, ma invano. Denunciò tosto il fatto all'autorità, perchè qualcuno avevale certamente sottratto il danaro, levandolo dalla valigia con un colpo di mano, od eraselo appropriato, dato il caso che dall'accidente fosse uscito dalla valigia stessa. Si trattava della mancanza di 4 zecchini imperiali, di 5 fior. in B. N. aust. un biglietto della Banca francese di 100 franchi, ed altri 200 franchi in oro ed argento. Le indagini giudiziali condussero a conoscere che certo Giuseppe Longo, addetto al servizio della ferrovia, era in possesso del borsello della sig.a Smersa, d'un pezzo di L. 40 in oro, di 2 ongari d'oro e di una cedola di Banca francese da 100 franchi, che diceva d'aver trovato alla Stazione nella sera anzidetta dopo le 10.

Tratto al Dibattimento nel 2 corr. presso il Tribunale, dopo lo sviluppo del fatto e l'assunzione dei testimonj per parte del Preside sig. Lovadina, il Pubblico Ministero, rappresentato dal D.r Tami, chiese la condanna del Longo a 9 mesi di carcere, e il Difensore avv. Baltico fece quant'era possibile per mitigare la condizione del suo difeso. La corte valutò in fatti le attenuanti che lo favorivano, e limitò la sua condanna a 4 mesi di carcere per crimine di Truffa mediante appropriamento di denaro perduto.

Rissa e ferimento. Nella sera del 28 maggio dec. i guardiani campestri di Remanzacco, Francesco Ferro, Pietro Zanutti e Francesco Groppo vennero a contesa in un'osteria in Beivars con certo Valentino Romano di Salt per una questione insorta sui punti nel giuoco della mora, e dalle parole passarono ai fatti. Il Romano ebbe la peggio, e riportò a furia di percosse 8 lesioni in varie parti del corpo, due delle quali gravi, e consistevano in un taglio per circa due centimetri all'angolo sinistro della bocca, e nella frattura completa dell'avambraccio destro.

Fu istituito il processo relativo, e mediante i Reali Carabinieri i tre suddetti Guardiani vennero tradotti alle Carceri del Tribunale.

Programma del gran Concerto musicale da eseguirsi domani 4 giugno in Mercatovecchio alle ore 5 1|2 pom., dalle due bande unite del 56° Regg. Fanteria e quella Cittadina.

1. Marcia, M.o Krauss
2. Sinfonia «Aroldo», M. Verdi
3. Finale III° «Don Carlos», M. Verdi
4. Duetto e coro, atto II° «Faust», M. Gounod
5. Waltzer «Nuova Vienna», M. Strauss
6. Finale II° «Cantore di Venezia», M. Marchi
7. Finale IV° «Giovanna di Guzman», M. Verdi
8. Polka «La Ernalzese», M. Fahrbach.

Disputa religiosa. Il padre Caprera di Palermo, con lettera alla *Gazz.* di quella città annunzia di esser disposto a sostenere una pubblica disputa sull'*infallibilità del papa e sul dominio spirituale* con qualsiasi dei preti palermitani che volessero impegnare le sue dottrine. Le tesi che il rev. padre assumerà di trattare sono:

Sul dominio temporale

1. Il papa non poteva, nè doveva accettare alcun dominio temporale;

2 Il papa non può, nè deve possedere alcun dominio temporale;

3. Il dominio temporale del papa si oppone al Vangelo, alla chiesa ed al popolo italiano.

Sull'infallibilità

L'infallibilità del papa nè è, nè può essere domma.

ATTI UFFICIALI

La *Gazz. Ufficiale* del 30 maggio contiene:

1. R. Decreto 16 aprile, n. 327, con cui è modificato il ruolo dell'Archivio generale di Venezia.

2. Disposizioni nel personale giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 contiene:

1. R. Decreto 30 aprile n° 234 che instituisce a Lodi una stazione sperimentale pel caseificio.

2. Disposizioni nel personale delle intendenze di finanza e nel personale giudiziario.

CORRIERE DEL MATTINO

— Dai dispacci dell'*Osservatore Triestino*:

Vienna, 2. Nella seduta odierna della Camera dei Deputati, il presidente comunicò la seguente risposta imperiale all'indirizzo di essa Camera: Accolgo con soddisfazione l'assicurazione del sentimento patriottico e dell'antica fedeltà austriaca che la Camera dei Deputati mi manifesta reputamente. Io divido pienamente la convinzione della necessità di porre termine alla lotta per le forme costituzionali, e confido che riuscirà al mio Governo, appoggiato da tutta la mia fiducia e dall'ardente desiderio di condizioni assicurate e consolidate, il quale si è già impossessato di tutti gli ordini della popolazione, di recare finalmente a termine in via costituzionale le crisi che sempre si rinnovano e di preservare l'Austria da nuovi conflitti. Nell'aspettativa che anche la Camera dei Deputati coopererà a ciò da parte sua, porgo alla medesima il mio imperiale saluto.

Dopo la lettura di questa risposta, che fu ascoltata in piedi dai membri della Camera, il presidente propose un evviva all'Imperatore, come espressione dei sentimenti d'inalterabile fedeltà e devozione; al quale evviva l'assemblea fece eco entusiasticamente tre volte. L'abate Hiferstorfer propose, in considerazione del rispetto e della lealtà dovuti verso l'Imperatore, di chiudere la seduta d'oggi e di tenere la prossima martedì. Dopo una breve osservazione di Zyblikiewicz contro la proposta, la chiusura della seduta fu approvata con maggioranza.

Praga, 2. In seguito alle lagnanze degli Czechi, fu inviata una nota ministeriale alle Autorità politiche, con cui si ordina loro di serbare rigorosissimamente l'uguaglianza di diritto della lingua czeca.

Roma, 2. La corvetta pontificia *Immacolata Concezione*, la quale parte immediatamente per Tolonei porterà da parte del Papa 60,000 franchi per, Parigini bisognosi, e parecchie casse con oggetti consacrati per le chiese distrutte.

Versailles, 1. Picard diverrà governatore della Banca; e il generale Cissey diverrà ministro della guerra in vece di Leflô. Favre rimarrà ministro, dietro intromissione di Thiers.

Fu permesso alle donne e ai fanciulli di entrare a Parigi. A St. Denis, i Tedeschi ricusano l'ingresso agli uomini.

Brusselle, 1°. Un opuscolo dell'ex-ministro Rouher, che verrà pubblicato a Londra, conterrà rivelazioni contro gli uomini di Stato francesi del 4 settembre, e pubblicherà come documento principale un telegramma dell'Imperatore di Russia al Re di Prussia (spedito dopo il fatto di Sèdan).

— Ci si assicura che il viaggio fatto dal barone di Uxkul a Pietroburgo, abbia per scopo di prender le volute misure per concentrare in una sola persona la rappresentanze del governo russo a Roma, riservando però ad un incaricato d'affari, gli affari relativi al Vaticano. *(Internat.).*

— La commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge sulle carte di corrispondenza, ha completamente accettata la proposta del ministero, salvo la riduzione da 10 a 5 centesimi per il prezzo di ogni carta. *(Italie)*

— Leggesi nel *Fanfulla*:

La insistenza colla quale si diffondono voci allarmanti intorno alle relazioni fra l'Italia e la Francia è in piena contraddizione con i fatti. A noi risulta in modo da non poterne dubitare, che le voci alle quali facciamo allusione sono in tutto e per tutto insussistenti.

DISPACCI TELEGRAFICI
AGENZIA STEFANI

Firenze, 3 giugno

Urbino, 1. L'apertura dell'esposizione Marchigiana ebbe luogo splendidamente. Vi assistevano il prefetto, il sotto prefetto, le autorità e grande folla. L'11 si inaugurerà il monumento a Lorenzo Valerio, colla presenza del ministro dell'istruzione.

Bruxelles, 1. L'*Echo du Parlement* dice che Pyat e Grousset furono arrestati in Svizzera.

Versailles, 1. Assicurasi che Lambrecht si nominerà ministro dell'interno, e Lefranc ministro dei lavori pubblici.

Un avviso annunzia che le comunicazioni con Parigi saranno completamente libere sabato.

Monaco, 1. Il Comitato di Teologi qui riunito incaricò Döllinger di fare la risposta alla pastorale dell'episcopato tedesco. Dicesi che la risposta racchiuderà pure le proposte relative alle riforme della Chiesa.

Versailles, 1. *Assemblea.* Rivinel presenta un progetto che apre un credito per l'installazione dei ministrei a Versailles.

La destra ne richiede l'urgenza.

Thiers rispondendo a Larochejaquelin dice che il governo non intende pregiudicare la questione della capitale, e dice che il consiglio dei ministri continua a riunirsi a Versailles, ove risiederanno i ministri principali, ma è materialmente impossibile istallare a Versailles i ministeri della guerra e delle finanze e alloggiarvi i loro impiegati. Egli fa osservare all'occasione del prossimo prestito gli inconvenienti che recherebbe il soggiorno del ministero delle finanze a Versailles. (Applausi).

La destra non persiste nel domandare l'urgenza.

Dufaure presenta il progetto per la riorganizzazione del Consiglio di Stato.

L'Assemblea decide che verificherà lunedì le elezioni dei principi di Joinville e d'Aumale.

Pietroburgo, 1. Il generale Leflô è nominato ambasciatore francese in luogo del duca di Noailles che ricusò per motivi di salute.

Marsiglia 2. Borsa. Francese 54.05, nazionale 232.—, italiana 58.40, lomb. 486.25, romane 165.—, egiziane —.— tunisine —, ottomane —.

Londra 2. Inglese 91 15|16, lomb. 14 3|16, italiano 57 1|8, turco —.—, spagnuolo 33 1|4, tabacchi 91.—, cambio su Vienna —.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 2 giugno

Rendita	60.75	Prestito naz.	81.45
» fino cont.	—.—	» ex coupon	—.—
Oro	20.81	Banca Nazionale italiana (nominale)	28,20 —
Londra	26.32		
Marsiglia a vista	—.—	Azioni ferr. merid.	390.25
Obbligazioni tabacchi	483.—	Obbl. » »	181.—
		Buoni	464.—
Azioni »	710.—	Obbl. eccl.	—.—

VENEZIA 2 giugno
Effetti pubblici ed industriali.

	pronto	fin corr.
Rendita 5% god. 1 gennaio	60 30 —	60 35 —
Prestito naz. 1866 god. 1 aprile	80 60 —	80 70 —
Az. Banca n. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
» Beni demaniali	— — —	— — —
» Asse ecclesiastico	— — —	— — —
VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	20 84 —	20 85 —
Banconote austriache	— — —	— — —
SCONTO		
Venezia e piazze d'Italia	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercanticale	4 3|4 %	— — —

VIENNA al 1 al 2 giugno

		1	2
Metalliche 5 per 0/0 fior.		59.40	59 30
Prestito Nazionale	»	69.15	69.10
» 1860	»	101.90	100 90
Azioni della Banca Naz.	»	793.—	791.—
» del cr. a f. 200 austr.	»	283 90	285 10
Londra per 10 lire sterl.	»	123.00	123.35
Argento	»	121.75	121.25
Zecchini imp.	»	5.85 —	5.83 —
Da 20 franchi	»	9.84 1|2	9 79 —

Prezzi correnti delle granaglie
praticati in questa piazza il 3 giugno

Frumento	(ettolitro)	it.l.	20.34	ad it. l.	20.95
Granoturco	»	»	13 54	»	14 23
Segala	»	»	13.70	»	13 79
Avena in Città	» rasato	»	13.—	»	13.19
Spelta	»	»	—.—	»	—.—
Orzo pilato	»	»	—.—	»	26.50
» da pilare	»	»	—.—	»	13 50
Saraceno	»	»	—.—	»	8.50
Sorgorosso	»	»	—.—	»	8 35
Miglio	»	»	—.—	»	13.60
Lupini	»	»	—.—	»	10.97
Lenti (terminate)	»	»	—.—	»	—.—
Fagiuoli comuni	»	»	14.50	»	14.75
» carnielli e schiavi		»	22.40	»	22.77
Castagne in Città	» rasato	»	—.—	»	—.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile.*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

Dichiarazione

Bersagliato da qualche tempo da varie persone che continuamente mi chiedono se vero sia ch'io debba del dinaro al sig. Giuseppe Bertoldi, dichiaro pubblicamente essere insussistenti e mendaci i di lui asserti.

La società nel solo ramo Vino che sventuratamente mi legava al sig. G. Bertoldi, ora divenuto G. C. Bertoldi, fu sciolta; ed ogni pendenza venne liquidata in presenza d'un Avvocato, da Giudici arbitri, per cui d'allora in poi non mi resta che la triste memoria d'averlo conosciuto.

Tanto credo esporre a lume di coloro che ne potessero avere interesse e per non essere ulteriormente annojato da dimande o ricerche tristamente insinuate da chi con nera ingratitudine, obbliando ogni beneficio, cerca ora ad altri lanciare in volto il fango dal quale fu pietosamente raccolto.

Giovanni Cozzi.

N. 1627.
DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI UDINE
Avviso d'Asta

Dovendosi procedere all'appalto della fornitura della ghiaja ed altre prestazioni occorrenti nel venturo esercizio 1872 a manutenzione della strada provinciale detta Maestra d'Italia, che da Udine mette al ponte sul Meschio in confine colla provincia di Treviso, e ciò per l'importo di L. 6802. 24, secondo le condizioni esposte nel Capitolato Pezza IVa del Progetto 30 aprile 1871;

Si invitano

coloro che intendessero di applicare a presentarsi all'Ufficio di questa Deputazione Provinciale il giorno di Lunedì 12 Giugno p. v. alle ore 12 meridiane, ove si esperirà l'asta per la fornitura suddetta col metodo dell'estinzione della candela vergine e giusta le modalità prescritte dal Regolamento sulla Contabilità generale, approvato col Reale Decreto 25 Novembre 1866 N. 3391.

L'aggiudicazione seguirà a favore del minore esigente, salvo le migliori offerte che sul prezzo di delibera venissero presentate entro il termine dei fatali, che secondo l'art. 85 del Regolamento suddetto viene ridotto a giorni sette.

Saranno ammesse alla gara solo persone di conosciuta responsabilità, le quali dovranno cautare le loro offerte con un deposito corrispondente ad 1|10 dell'importo totale di Perizia.

Oltre a tale deposito il deliberatario dovrà prestare una cauzione in moneta legale od in Cartelle dello Stato pari ad un quinto dell'importo di delibera, e dovrà dichiarare il luogo di domicilio in Udine.

Le condizioni del Contratto sono indicate nel Capitolato d'appalto 30 Aprile p. p. fin d'ora ostensibile presso la Segreteria della Deputazione Provinciale durante le ore d'ufficio.

Tutte le spese per bolli e tasse inerenti al Contratto stanno a carico dell'assuntore.

Udine 29 Maggio 1871

Il R. Prefetto Presidente
FASCIOTTI.

Il Deputato provinciale
A. Milanese

Il Segretario
Merlo.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 758 — 2

Provincia di Udine Distretto di Pordenone

COMUNE DI AZZANO DECIMO

Avviso di Concorso

In conformità alla consigliare deliberazione 7 maggio corrente n. 685 resta aperto il concorso al posto di Maestra di questo capo luogo di Comune.

Le istanze corredate dai prescritti documenti dovranno esser presentate a questo protocollo entro il giorno 30 agosto p. v.

Lo stipendio è fissato in annue l. 650 pagabili in rate mensili postecipate.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale, salvo l' approvazione del Consiglio Scolastico Provinciale.

La scuola avrà principio coll' anno Scolastico 1871-72.

Dal Municipio di Azzano Decimo li 20 maggio 1871.

Il Sindaco
A. Pace.

Il Segretario
Luigi Giobbe.

ATTI GIUDIZIARII

N. 4102 — 3

EDITTO

Si rende noto all' assente e d' ignota dimora Giovanni Zanotto detto Florio di Cecchini che sopra petizione 26 corrente pari numero di Marchetti Teresa Tocchese e Lucia ed Angela Tocchese venne in di lui confronto emesso in data odierna da questo Tribunale, precetto cambiario di pagamento entro giorni tre di l. 228.97 ed accessorj in base a cambiale secca 4 febbraio 1867.

In curatore di esso assente venne nominato l' avv. D.r Massimiliano Passamonti al quale dovrà fornire le credute istruzioni od altrimenti nominerà altro procuratore di sua scelta ove non voglia attribuire a se stesso le conseguenze dalla sua inazione

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 26 maggio 1871.

Il Reggente
Carraro

G. Vidoni

N. 10995 — 3

EDITTO

La R. Pretura Urbana in Udine notifica alli Moro Alessio fu Steffano, Marangoni Lodovico, e Lenardis Sebastiano di S. Maria Sclaunico ed ora d' assente d' ignota dimora che Giovanni Battista Benedetti di detto luogo ha presentato sotto pari data e numero la petizione contro di essi assenti per pagamento di aust. fior. 80 interessi e spese a saldo del vaglia 23 marzo 1871, che sulla detta petizione fu fissato il contradditorio all' aula verbale del 7 luglio p. v. e che per non essere noto il luogo di loro dimora gli fu deputato in curatore l' avv. D.r Antonio Salimbeni di Udine.

Si eccitano essi assenti a comparire in tempo utile od a far avere al deputatogli curatore i necessari documenti di difesa od a nominarsi egli stessi un altro patrocinatore, altrimenti dovranno attribuire a se medesimi le conseguenze della loro inazione.

Si pubblichi come di metodo e s' inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 20 maggio 1871.

Il Giud. Dirig.
Lovadina

P. Baletti

N. 4857 — 2

EDITTO

Si rende noto che il R. Tribunale Provinciale in Udine con deliberazione 26 maggio corrente n. 4014 ha dichiarato interdetto per prodigalità il signor Marzio Corradini fu Carlo di Latisana, e che da questa R. Pretura gli viene deputata in curatrice la di lui zia e suocera signora Teresa Fabris-Corradini pure di Latisana.

Ed il presente si pubblichi ed affigga nei luoghi soliti, e si inserisca per tre volte tanto nel *Giornale di Udine* come nella *Gazzetta di Venezia.*

Dalla R. Pretura
Latisana, 28 maggio 1871.

Il R. Pretore
Zilli.

G. B. Tavani.

N. 3408 — 2

EDITTO

Ad istanza di Luigi fu Giuseppe Braidotti di Udine coll' avv. Grassi contro Gio. Batt. di Vincenzo Lazzara e Maria delli Zotti conjugi di Paluzza sarà tenuto in quest' officio nelli giorni 4, 10 e 17 agosto p. v. dalle ore 9 ant. alle 12 merid. un triplice esperimento per la vendita all' asta delli beni sottodescritti alle seguenti

Condizioni

1. Ne' primi due esperimenti i beni si vendono tutti o singoli a prezzo non inferiore alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo.

2. Si depositerà a mano dell' avvocato Grassi 1/10 del valore, e si pagherà il prezzo allo stesso entro 10 giorni.

3. Le spese di delibera e successive a carico del deliberante.

Beni da vendersi in mappa di Paluzza

N. 1. Prato e zappativo Valmenar in mappa al n. 1327 di pert. 21,39, rendita l. 5.23 stimato it. l. 1203.70

N. 2. Prato Valziore in map. alli n. 1332, 1333 di pert. 4.87 rend. l. 1.16 stimato » 146.10

Totale it. l. 1349.80

Il presente sia pubblicato all' albo pretoreo, in Paluzza, e luoghi soliti, ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo li 27 aprile 1871.

Il R. Pretore
Rossi